

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCIX, terza serie, 11/I-II (2012)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Filippo Maria Paladini*

TRA *PICCOLA PATRIA* E *GRANDE TRASFORMAZIONE*.  
DAL FOLKLORE ISTRIANO ALLA GEOGRAFIA ANTROPICA DELLE VENEZIE  
NEGLI SCRITTI DI ACHILLE E LAURA GORLATO\*

Tra l'*educatore* e studioso di folklore istriano Achille Gorlato (Pola 1891-Venezia 1981) e la figlia Laura (Pola 1921-Venezia 2011), studiosa e insegnante di geografia antropica ed economica delle Venezia, v'è stato un sodalizio esistenziale e intellettuale<sup>1</sup> che, attraverso l'esodo da Pola nel 1947 e una seconda lunga vita in comune a Venezia, ha contribuito a trasferire alla sensibilità culturale veneziana della seconda metà del Novecento uno tra i tanti filoni di quella più larga e articolata tradizione di studi sulle culture alte o materiali italiane dei municipi e delle terre italiane dell'Adriatico orientale che si era in precedenza sviluppata nel periodo in cui – tra fine Ottocento e primi due decenni del Novecento – le identità delle *Venezie* furono fissate: una tradizione policentrica che soltanto tra anni Trenta e Quaranta – e non interamente – era poi stata convogliata nella letteratura rivendicativa nazionalfascista e imperialista<sup>2</sup>.

Il legato paterno per la valorizzazione e conservazione della memoria delle pratiche materiali e domestiche dell'italianità giuliana (cui nei primi anni Venti – come si vedrà – Gorlato *padre* si dedicò anche per esplicita refrattarietà nei confronti della incalzante marcia della

\* Dedichiamo questo saggio alla memoria di Gabriele Zanetto (Padova 1948-Venezia 2013), al quale sarebbe spettato e per competenza e per l'amicizia che lo legava a Laura Gorlato, della quale era stato studente. Sul geografo e docente cafoscarino (assessore allo Sviluppo e all'Ambiente del Comune di Venezia dal 1993 al 1997), si veda *In ricordo di Gabriele Zanetto*, «Economia e società regionale», XXXI (2013), n. 1, pp. 5-6.

<sup>1</sup> Espressione tangibile di questa devozione filiale e del sodalizio esistenziale e intellettuale tra padre e figlia è LAURA GORLATO, *Achille Gorlato: mio padre*, Venezia, Helvetia, 1987.

<sup>2</sup> Nella vastissima letteratura, prudenti periodizzazioni e giudizi, e valutazioni attente al dato socio-professionale degli *artefici*, sono i saggi di Alfredo Stussi, Fulvio Salimbeni e Gian Mario Varanini in *Le identità delle Venezia (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di Tiziana Agostini, Padova, Antenore, 2002, pp. 3-76. Cfr. le riflessioni di più largo respiro proposte da RENATE LUNZER, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, Lint, 2009.

modernità negli antichi regimi delle terre giuliane redente, ma che poi fu da lui riqualificato quale forma di difesa culturale durante i primi decenni dell'esodo) è bensì stato consapevolmente raccolto da Gorlato *figlia* e da lei vissuto come interesse costante sino ai tempi più recenti, ma dai primissimi anni Sessanta essa ha cercato di reinvestirlo quale insegnante di geografia nel solco di quella *geografia antropica* che rifondò gli studi regionali ai tempi di Roberto Almagià, traendo anche spunti dalla *géographie humaine* francese e frattanto incontrando le evoluzioni metodologiche e tematiche che caratterizzarono la disciplina nello stretto rapporto con gli studi economici ed urbanistici.

Questo reinvestimento la spinse a indagare al contempo le forme delle permanenze storiche nella regione istriana, ma non soltanto e non tanto per una generica predisposizione verso la storia e anzi per confronto (anzi: *nel* confronto diretto) con le epocali e contraddittorie trasformazioni economiche, territoriali e socio-ecologiche vissute dalle *Venezie* costiere, alpine e prealpine nei decenni dell'industrializzazione, del *miracolo economico*, della *grande trasformazione* veneta, del mutamento economico e socio-ecologico del territorio d'elezione<sup>3</sup>.

Se la spinta affettiva alla storia della propria terra può apparire un vincolo necessario nell'anima dell'esule, la vocazione di Laura Gorlato verso lo studio del paesaggio e delle culture materiali nelle *Venezie*, nella regione natale e in quella adottiva, ha un lontano precedente, come un'archeologia. Il primo dei libri pubblicato negli anni Venti da Achille Gorlato fu in effetti un manuale regionale per una collana diretta appunto dal grande geografo *umanista* Almagià, che tra anni Venti e Sessanta (escludendo gli anni delle persecuzioni razziali) fu guida indiscussa della geografia italiana: il geografo fiorentino (insegnante a Padova e Roma) fu tra i principali fautori di una rinnovata «concezione integralista» della disciplina che mirava a sanare il dualismo tra le geografie fisica e umana, in precedenza oggetto di separazione e aspre discussioni. Questa visione, rigida o financo monolitica, sarebbe in seguito divenuta sinonimo di conservatorismo, ma si ritiene

<sup>3</sup> Nella vastissima letteratura, basti qui il regesto di ULDERICO BERNARDI, *La società veneta: riferimenti bibliografici (1955-1990)*, Padova, Il Poligrafo, 1991, e i percorsi indicati più in generale, anche a bilancio dei precedenti decenni di studi, da *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto tra XIX e XX secolo (Convegno di studio, Vicenza 15-17 gennaio 1982)*, a cura di Antonio Lazzarini, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1984.

che all'epoca ebbe il merito di limitare il consolidato predominio dei naturalisti su quella disciplina, di enfatizzare i rapporti geografia-popolazione e d'inserire tra gli oggetti di studio di una scienza che tra primo e secondo Dopoguerra fu soggetta a significative «migrazioni di campo» – come la consorella francese – alcuni paradigmi appena emergenti in Italia tra anni Trenta e Cinquanta e invece di cardinale importanza nei tentativi di integrazione socio-economica italiana tra fascismo e repubblica: per esempio quelli di paesaggio geografico e di regione<sup>4</sup>.

Il «libro di cultura – appunto – regionale per le scuole elementari» su *La Venezia Giulia. Trieste e l'Istria*, pubblicato nel 1925 da Gorlato (che insegnò alle elementari di Dignano e poi diventò direttore didattico a Pola) per la collana di «almanacchi popolari regionali» diretta da Almagià e pubblicato da Paravia per conto del Ministero dell'Istruzione e per uso delle scuole elementari (classi terza-quinta)<sup>5</sup>, fu un'importante occasione per l'ancora giovane maestro di formazione repubblicana (già appartenente alla mazziniana *Giovane Pola*), che dopo il consolidamento amministrativo del governo fascista si trovò a descrivere, rielaborare e narrare le tradizioni orali, ma soprattutto le forme della «vita» e del lavoro, le «costumanze» delle comunità urbane e rurali della provincia orientale come strumento di educazione dei fanciulli delle terre redente a farsi educatore della loro gioventù<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Roberto Almagià e *la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*, a cura di Giacomo Corna-Pellegrini, Milano, Unicopli, 1988. Cfr. PAUL CLAVAL-ANDRÉ e LOUIS SANGUIN, *La géographie française à l'époque classique (1918-1968)*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 53.

<sup>5</sup> ACHILLE GORLATO, *Venezia Giulia. Trieste e Istria*, Paravia, Torino 1925: cfr. ROBERTO ALMAGIÀ, *Presentazione* (pp. n.n.).

<sup>6</sup> D'ispirazione mazziniana, Achille Gorlato risulta essere rimasto iscritto al Partito repubblicano storico sino alle leggi fascistissime nel 1926: oltre a GORLATO, *Achille Gorlato*, si veda SERGIO CELLA, *Achille Gorlato*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», LXXXIII (1983), pp. 385-386, nonché MARIO DE BIASI, *Achille Gorlato*, estr. da «Ateneo Veneto», n.s. XXIX, CLXXVIII (1991), n. 29, pp. 441-442. Nel complesso, appare uno dei rappresentanti di quelle culture politiche dell'età liberale che erano state già sconfitte – assieme all'irredentismo democratico – durante la campagna per l'intervento nella Grande Guerra e che erano poi state compresse tra la questione fiumana, la fusione nazional-fascista e le elezioni dei primi anni Venti, quando infine anche nella Venezia Giulia e Zara molti esponenti delle forze culturali prefasciste e molti attori delle élite locali furono (variamente) attratti, per compromessi non privi di attriti, a formare le nuove classi dirigenti urbane e provinciali. Introduttivamente, *Fascismi locali*, a cura di Renato Camurri, Stefano Cavazza, Marco Palla, «Ricerche di storia politica», III (2010), n. 10 e

La collana, i cui fini di nazionalizzazione restavano tutto sommato moderati e per il destinatario e per il momento in cui fu data alle stampe, venne diretta con mano conciliante dal geografo Almagià e d'altronde lo stesso «programma ministeriale» non impose (quanto meno nelle dichiarazioni) uno «schema rigido di trattazione, comune a tutti i volumetti»: «entro i limiti di una traccia», ai singoli autori fu lasciata un'«ampia libertà» affinché i differenti sussidiari «potessero più facilmente avvicinarsi all'anima popolare, intenderla e riprodurla, perché potessero penetrare le caratteristiche più salienti e più vive delle varie regioni e ad esse conformarsi», e perché frattanto risultassero per forma espositiva consoni «all'indole dei bambini». Come ai coautori delle altre regioni, a Gorlato si richiedeva di raccogliere «senza alcun apparato di erudizione e con piena spontaneità, tutto quanto si riferisce alla storia e alla vita di una regione», nell'intento di comporre «un quadro fedele, vivace e suggestivo» della realtà giuliana e di scegliere nelle notizie geografiche quelle «di interesse veramente generale e popolare».

Per certi versi epigone di una tradizione folklorica che i migliori risultati nelle *Venezie* aveva smesso di dare tra i tempi di Niccolò Tommaseo e quelli di Angelo Dalmedico, ma che fu rilanciata dalle ricerche linguistiche, dialettologiche e orali giuliane tra Ottocento e Novecento<sup>7</sup>, Gorlato nel proprio *almanacco* raccolse e descrisse con lingua didattica i primi rudimenti di geografia, storia, cultura alta e popolare di una terra ricca di passato e di problemi, ma al fine – implicito nella collana – di comporre un franco inno alla sua italianità, che tuttavia svolse senza

*Fascismi periferici. Nuove ricerche. L'Annale Irsifar 2009*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 7-23. Per questa regione, ANNA MARIA VINCI, *Il fascismo al confine orientale, in Dall'Impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 77-93; LUCIANO MONZALLI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Roma, Le Lettere, 2007, pp. 339-436. Cfr. i profili di FRANCESCO SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi, I. Istria e Fiume*, Udine, Del Bianco, 1991.

<sup>7</sup> Tra le attività più interessanti, quella del rovignoto Antonio Ive (cfr. ora *Fiabe istriane*, a cura di Laura Oretti, Gorizia, Goriziana, 2003). Cfr. in generale Niccolò Tommaseo: *popolo e nazioni: italiani, corsi, greci, illirici. Atti del Convegno internazionale di Studi del bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia 23-25 gennaio 2004*, a cura di Francesco Bruni, Padova, Antenore, 2004, e *Canti del popolo veneziano per la prima volta annotati da Angelo Dalmedico (Venezia 1848)*, ristampa integrata a cura di Alberto M. Cirese, Milano, Edizioni del Gallo, 1967. Con attenzione al dato di genere, TIZIANA PLEBANI, *La nonna di Omero: note sulla spartizione della letteratura*, in *Lo spazio della scrittura: letterature comparate al femminile*, a cura di Tiziana Agostini, Adriana Chemello, Ilaria Crotti, Luisa Ricaldone e Ricciarda Ricorda, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 43-49.

già allenare i fanciulli all'odio antislavo, che avrebbe permeato invece la letteratura degli anni successivi e, ai diversi gradi, la stessa manualistica scolastica: «Ricordate – scriveva con tono paterno il maestro mazziniano in *La Venezia Giulia* – che qui da noi tutto è italiano: la terra, il mare, i fiumi, gli usi, i costumi, e ciò che più conta, la parlata semplice del nostro popolo *buono* che vive e lavora per far grande l'Italia».

Data la sede e il *pubblico*, Gorlato non enfatizzava naturalmente le fratture linguistico-nazionali né gli strutturali problemi economici e sociali della regione che, acuiti dalla difficile fase post-bellica, altri paragonavano all'epoca alla *Questione meridionale*, lamentando difficoltà del «pieno e definitivo congiungimento» delle terre redente al «nesso della vita economica nazionale»<sup>8</sup>. Non paradossalmente, Gorlato avrebbe maturato uno spirito conservativo precisamente di fronte ai programmi d'industrializzazione e modernizzazione impostati dal governo fascista al fine della *redenzione* economica e sociale della regione.

Dopo l'esodo, persa quella che chiamava «Piccola patria» e approdato a Venezia, Achille Gorlato – già prima direttore didattico a Pola e poi nel secondo Novecento al Lido di Venezia e nella città storica – trasfuse nuovamente l'idealità e la poetica delle precedenti composizione folkloriche soprattutto in un volume del 1954, *Vita Istriana*, e nel successivo *Poesia di Popolo*, composto nel 1956 con Elio Predonzani (già coautore nel 1951 di un volume sulle leggende religiose istriane, *I racconti delle notti lunari*): entrambi sono momenti significativi all'interno di una più vasta produzione sulle tradizioni popolari istriane<sup>9</sup>, fatta anche di molti frammenti e ampliata all'Estuario veneziano e alla storia della città anadiomene, con vocazione divulgatrice e l'intento di ribadire il nesso tra le *Venezie*<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> GIOVANNI MRACH, *L'Istria*, in *La Venezia Giulia. Quello che sogniamo e quello che è*, secondo volume dello speciale *Nove anni dopo l'Armistizio* dedicato nel 1927 da «Gerarchia» a bilancio della *redenzione* e sintesi del programma economico e politico per la provincia orientale (pp. 824-836).

<sup>9</sup> ACHILLE GORLATO ed ELIO PREDONZANI, *I racconti delle notti lunari (leggende religiose dell'Istria)*, Torino, Paravia, 1951; ACHILLE GORLATO, *Vita istriana*, Venezia, Zanetti, 1954; ID. ed ELIO PREDONZANI, *Poesia di popolo. Leggende istriane*, Trieste, Villaggio del Fanciullo, 1956; ACHILLE GORLATO, *Paesaggi istriani*, Trieste, Unione degli Istriani, 1968.

<sup>10</sup> Cfr. il postumo *L'Istria e Venezia: paesaggio, storia, folclore*, Venezia, Helvetia, 1983: cfr. GABRIELE ZANETTO, rec. «Bollettino della Società Geografica Italiana», CXVII/221, XI s., I (1984), pp. 737-738.

*Vita Istriana*, dato alle stampe ai tempi del *Memorandum di Londra*, secondo cui il confine italo-jugoslavo costituiva ancora – *formalmente* – una situazione *amministrativa* di tipo *provvisorio*, implicava la perdurante speranza che un giorno le progenie degli esuli, «fedeli continuatori» delle antiche «consuetudini familiari e civili» – così scriveva Gorlato in *Vita istriana* –, avrebbero potuto tornare a «ripopolare le nostre ubertose campagne e le solatie marine». L'ammonizione di Gorlato a mantenere viva la «ricca e bella tradizione del popolo istriano» quale «sacro retaggio dei figli e dei nipoti», delle più giovani generazioni dell'esodo o successive, spesso ancora alloggiata emergenzialmente (*Poesia di popolo* era stampato dal *Villaggio del Fanciullo* di Trieste), si faceva però consapevolmente carico di somministrare rudimenti di educazione tradizionale e una specie di terapia attiva della *nostalgia* per i tanti esuli, specie per quelli dalle cittadine rurali, cui l'impatto con l'Italia della ricostruzione e il lento difficile ambientamento nelle grandi città stava rappresentando – riprendendo il parallelo proposto da Carlo Schiffrer e poi da Nadia Nemeč – una sorta di fuoruscita dagli *antichi regimi* locali e la riproposizione, in circostanze diverse e forme tragiche, delle condizioni e delle conseguenze con le quali altrove e in altri tempi si è sempre realizzata l'urbanizzazione delle popolazioni rurali, con veloci fenomeni di opzione per l'oblio tra i giovani<sup>11</sup>.

In *Vita istriana* e in altri trasognati scritti di Gorlato, la rivendicazione dell'«inconfondibile italianità della terra d'Istria» contribuiva meno al rilancio neo-irredentista dell'epoca (Roberto Spazzali ha rimarcato la differenza qualitativa e politica tra il *Secondo* irredentismo del 1945-1952 e il neoirredentismo come revisionismo, successivo al 1953) e piuttosto alla conservazione delle specificità culturali e politiche istriane durante il coevo definitivo farsi unico *popolo* delle genti giuliane, istriane e dalmate (provenienti da un mondo rimasto policentrico sino agli esodi e disperse dall'esilio in piccoli nuclei): fenomeno non indolore ma momento cardinale della Guerra fredda, di quella «gigantesca lotta con lo Oriente comunista e slavo» che da altri ambienti dell'esodo (non dall'intero intero arcipelago dell'esodo) fu

<sup>11</sup> GLORIA NEMEČ, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria (1930-1960)*, Gorizia, Goriziana, 1998, p. 299.

giocata anche (se non essenzialmente) a fini di politica interna<sup>12</sup>. D'altronde, nel sentire conservativo del moderato Gorlato, l'ammonizione a conservare «gelosamente» la pratica e la memoria di «usanze antiche» valeva in fondo anche al di là dell'esodo: quelle usanze gli apparivano scomparse o destinate a scomparire sia a causa dello sradicamento degli istriani, sia a causa della stessa corsa «incalzante della civiltà moderna», che le avrebbe sradicate dalla vita degli uomini nella città allo stesso mondo in cui le avrebbe spazzate via dal territorio, come d'altronde aveva già iniziato a fare – a suo sentire – già nell'Istria pre-bellica.

Doppia ammonizione, quella di *Vita istriana* e doppiamente eloquente alle orecchie di Gorlato *figlia*, divenuta adulta e subito matura tra i tempi dell'esodo (1947) e l'incipiente miracolo economico (il cui anno spartiacque è il 1958). Il culto delle usanze e dei costumi che era legato paterno sarebbe restato cardinale tra le vocazioni di Laura Gorlato assieme alla predisposizione nei confronti della storia della propria regione d'origine: essa in effetti si laureò in Lettere a Padova con Federico Seneca, con una tesi sulle relazioni tra Venezia e l'Istria nel Medioevo (XI-XIII secolo)<sup>13</sup>. Ma lo studio delle usanze e della storia sarebbe rimasto al centro delle sue vocazioni e predisposizioni nello stesso tempo in cui gli interessi professionali della studiosa, divenuta insegnante, s'indirizzavano all'indagine geografica delle realtà venete attraversate dal contraddittorio e diseguale mutamento socio-economico e territoriale degli anni Sessanta e Settanta.

Dal 1960, Laura Gorlato divenne infatti assistente della cattedra di geografia economica nel *Laboratorio di geografia economica* dell'ancora *Istituto* Universitario di Ca' Foscari, tenuto a lungo dal tarantino Luigi Candida: sono gli anni dello sviluppo culturale e scientifico di Ca' Foscari, divenuta Università soltanto tra 1968 e 1969. In questo contesto di cambiamento, di rinnovamento e ibridazione reciproca di molte discipline scientifiche e di rigerarchizza-

<sup>12</sup> Cfr., per esempio, l'editoriale *Noi siamo un popolo*, «Difesa adriatica. Settimanale dei giuliani e dei dalmati», XII (1-7 marzo 1958), n. 9, p. 1.

<sup>13</sup> Per il ruolo di attrazione degli istriani a Padova si veda *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, a cura di Lucia Sitran Rea e Giuliano Piccoli, Treviso, Università degli studi di Padova-Antilia, 2004: il picco di iscrizioni fu in realtà il periodo 1941-1950 e l'aumento delle immatricolazioni non corrisponde, né ora né in precedenza, all'aumento delle lauree (pp. XXXII-XXXVI).

zione di campi professionali, il geografo Candida, che della nuova Università fu rettore tra 1971 e 1974, contribuì al rilancio in senso interdisciplinare della risalente tradizione geografica cafoscarina<sup>14</sup>. In realtà, la geografia quale praticata sino alla guerra era entrata in crisi o era stata ridiscussa nei decenni precedenti<sup>15</sup> e in questo momento in alcuni ambienti il suo ruolo stava ridefinendosi anche in relazione alla vita sociale nel suo complesso e *per* la storia<sup>16</sup>, ma in altri andava al contempo riqualificandosi – come infatti a Venezia – più in relazione e in funzione degli studi economici e urbanistici e meno in quella della sociologia e degli studi storici, i quali a propria volta all'epoca andavano integrandosi piuttosto con le scienze sociali, la sociologia, l'antropologia<sup>17</sup>.

È il contesto da cui sul più lungo periodo maturarono gli ulteriori sviluppi di quella corrente italiana di geografia detta sempre umanistica, ma fondata su strumenti quantitativi, che è esemplificata da alcune ricerche di Gabriele Zanetto<sup>18</sup>, che studiò a Ca' Foscari appunto mentre Gorlato era assistente, il quale presto si sarebbe cimentato anche da amministratore con il *modello veneto*, con la fine della logica geo-economica che aveva sovrinteso all'industrializzazione petrolchimica veneziana e con il ripensamento progettuale di tante altre rela-

<sup>14</sup> LUIGI CANDIDA, *Nuove tendenze nel campo della geografia*, lezione inaugurale dell'anno accademico 1965-1966 pubblicata poi in *Scritti geografici (1936-1972)*, Venezia, Laboratorio di Geografia economica dell'Università degli Studi di Venezia, 1983, pp. 219-229.

<sup>15</sup> GABRIELE ZANETTO, *La geografia accademica cafoscarina tra le due guerre*, in *Joseph Gentili, geografo friulano in Australia*, a cura di Francesco Micelli, San Daniele del Friuli, Regione Friuli Venezia-Giulia, 2001, pp. 31-53.

<sup>16</sup> *La Ricerca geografica in Italia, 1969-1980. Convegno sullo stato della ricerca geografica in Italia 1960-1980 (Varese 31 marzo-2 aprile 1980)*, a cura di Giacomo Corna Pellegrini e Carlo Brusa, Varese, Associazione dei geografi italiani-Ask, 1980: cfr. LUCIO GAMBI, *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, e ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>17</sup> La geografia, per esempio, non appare disciplina autonoma tra *Le scienze umane in Italia, oggi*, a cura di Albino Babolin, Bologna, il Mulino, 1971 (antropologia culturale, demografia, diritto, «economica», linguistica, psicologia, sociologia, storia, scienza politica, urbanistica, di cui in questa sede scriveva Giovanni Astengo). Quanto alla sociologia, basti PAOLO GUIDICINI, *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 33-34. Quanto alla storia, soltanto introduttivamente, PETER BURKE, *Prologo: la nuova storia, passato e futuro*, in *La storiografia contemporanea* (1991), a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 3-39, e i saggi dello stesso volume.

<sup>18</sup> *Luomo e l'acqua. Venezia e la laguna: ricerche sull'ambiente urbano*, a cura di Gabriele Zanetto, Venezia, Ciedart, 1982.

zioni tra continuità e trasformazione<sup>19</sup>, cercando frattanto di definire la questione – rimasta poi aperta – dell'identità scientifica e corporativa del geografo e della geografia, anche per distinzione dai «pianificatori» che all'epoca pretendevano di «strutturare territori senza averli percorsi e senza averne decodificato i segni della civiltà che li aveva conformati»<sup>20</sup>.

Dal 1961, d'altronde, Laura iniziò come professore ordinario a insegnare negli Istituti Tecnici, dove la geografia era «generale ed economica», collaborando frattanto, come socia della Società di Studi geografici di Firenze e della Società geografica italiana, alla «Rivista Geografica Italiana» e a quella dell'Istituto Geografico Militare. Dal 1960 al 1965, Gorlato tenne frattanto la presidenza della sezione regionale dell'*Associazione Italiana Insegnanti di geografia*, all'epoca comprendente ancora anche il Trentino Alto-Adige (Carlo Schiffrer era attivo a livello nazionale e per il Friuli Venezia Giulia)<sup>21</sup> e rivolta statutariamente a *diffondere* una disciplina che a lungo si sarebbe sentita sotto assedio nel guado dello stesso mutamento morfologico e socio-economico che si trovava a studiare<sup>22</sup>.

In quegli anni di trasformazioni del territorio e della stessa disciplina che lo studia, Laura Gorlato intercettò, da studiosa e insegnante di geografia economica, diversi temi sensibili e attualissimi suggeriti dallo stesso Candida, di cui, tra le altre cose, Gorlato – come tanti amici e sodali, per esempio Mario Fumagalli – apprezzava la caratteristica di essere anche un «geografo odeporico», quella pratica della

<sup>19</sup> GABRIELE ZANETTO, *Il modello veneto: appunti di geografia umana*, «Annali di Ca' Foscari», 20 (1981), pp. 117-126; in grandissima sintesi cfr. anche il suo pezzo introduttivo *Continuità e trasformazione nel Veneto d'oggi*, in *Annuario del Veneto. 1985*, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 3-7.

<sup>20</sup> ID., *Riflessioni su una diversità necessaria*, in *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, a cura di Giacomo Corna Pellegrini ed Elisa Bianchi, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 133-145, e ID., *L'identità del geografo*, [www.academia.edu/210570/lidentita\\_del\\_geografo](http://www.academia.edu/210570/lidentita_del_geografo).

<sup>21</sup> La sezione regionale Friuli-Venezia Giulia si era resa autonoma nel 1957, mentre quella trentino-atesina fu costituita nel 1976; quella provinciale veneziana fu istituita solo nel 1985 e da allora al 1997 tenuta da Gabriele Zanetto: GIUSEPPE A. STALUPPI, *50 anni tra ricerca e didattica. Materiali per una storia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (1954-2004)*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2 (2004), pp. 39-40, 53 e 54, 93.

<sup>22</sup> *Cinquantesimo dell'AIIG 1954-2004: la grande trasformazione. Il Veneto fra tradizione e innovazione. Atti del XLVII convegno nazionale AIIG, Padova 14-17 ottobre 2004*, a cura di Marina Bertocin, Pierpaolo Faggi, Emanuela Gamberoni, Andrea Pase, Padova, Università di Padova, 2005.

«geografia camminata» che evidentemente lo differenziava da un geografo economico di tipo pianificatore (analogamente si può dire di tanti suoi eredi)<sup>23</sup>.

Suggerzioni che cercò d'interpretare a suo modo, tra un retroterra culturale tutto sommato almagiano e conservatore nei paradigmi, da una parte, e, dall'altra parte, più attuali (e contestuali) spunti di ricerca: sforzandosi di praticare una geografia intesa quale studio di un paesaggio composto assieme della natura e dell'uomo, cioè quale studio di un paesaggio *antropizzato* oggetto perciò stesso di continui mutamenti. L'intreccio funzionale tra storia e geografia antropica ed economica nell'attività dell'insegnante Gorlato non dava né avrebbe mai dato alla prima una funzione ancillare, e finì per coincidere con un'altra sorta di polarità, con i due tipi di interesse intellettuale coltivati della studiosa: due interessi comunque complementari, ma in fondo di natura diversa.

Da una parte il continuo interesse per lo studio delle forme della vita domestica e collettiva nella penisola istriana, grossomodo – s'è detto – ereditato dal padre Achille e animato anche, ma non soltanto, da vera devozione conservativa verso le usanze delle città e delle campagne istriane nella storia e nella realtà della prima metà del Novecento. Dall'altra parte l'interesse e lo studio per la morfologia naturale, antropica ed economica del Veneto e più in generale delle *Venezie*, con attenzione agli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione nei diversi spazi urbani e rurali, costieri, prealpini e montani, industriali e turistici.

L'approccio teneva tutto sommato dietro i paradigmi della geografia economica di Candida e della sua scuola: la geografia in questa prospettiva doveva diventare interdisciplinare e «attiva». Candida, che lo precisò nei fatti e in diverse occasioni, per esempio in una prolusione accademica del 1965 molto citata in seguito dagli studiosi cresciuti in quella temperie culturale, cercava esplicitamente di sottrarre la geografia alla «descrizione di ciò che di stabile, di sicuro, vi era nel mondo» per avvicinarla viceversa alla pianificazione economica e urbanistica, o per farne strumento di governo della trasformazione dei

<sup>23</sup> LAURA GORLATO, *Ricordo di Luigi Candida*, «Ateneo Veneto», n.s., XX (1982), v. 20, n. 1-2, pp. 319-320.

territori urbani o rurali e delle città industriali o portuali<sup>24</sup> (egli in effetti resta importante appunto per gli studi sulla geografia dei trasporti e per l'elaborazione di un «originale metodo per analizzare e determinare l'estensione dell'entroterra portuale» che è stato e forse resta ancora quello «classico»<sup>25</sup>).

Nel lavoro geografico e nel discorso politico dell'epoca si consolidavano frattanto le posizioni sbazzatesi nel confronto tra le due opposte culture politiche e sociali e i due diversi modi di intendere il futuro del Veneto, rurale o industriale: un Veneto che alcuni definivano sarcasticamente «regione in via di *sottosviluppo*» per rimarcarne il rifiuto del taglio netto con le radici rurali e la resistenza o l'incapacità d'incamminarsi verso la grande fabbrica e la concentrazione metropolitana prospettata dal triangolo industriale.

Nei saggi e negli articoli scritti in questo periodo, permessi e caratterizzati anch'essi (come quelli di molti dei colleghi dell'epoca) dall'utilizzo dello strumento statistico – del censimento del 1951, che s'accompagnò alla *scoperta della miseria* e marcò l'uscita dall'«*afonia statistica*» dell'Italia liberale e fascista, e di quello del 1961, alle porte del miracolo economico<sup>26</sup> – Gorlato sembra avere cercato una posizione intermedia o prudente. Nell'articolo dedicato nel 1960 a *Il paesaggio costiero dell'Adriatico settentrionale*, per esempio, Gorlato rimarcava la varietà nell'unitarietà del paesaggio costiero dell'Adriatico settentrionale ed enucleava le potenzialità economiche dell'economia portuale industriale, ma segnalava l'importanza naturalistica o ecosistemica delle aree inalterate e, per contro, i rischi dell'eccessivo impatto urbanistico e ambientale dello sviluppo<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> CANDIDA, *Nuove tendenze nel campo della geografia* (1965), pp. 219-229.

<sup>25</sup> Così Mario Fumagalli nella presentazione del succitato CANDIDA, *Scritti geografici (1936-1972)*, p. n.n.

<sup>26</sup> In generale, ROBERTO FRACASSI, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario: un secolo di vita della statistica italiana, 1861-1961*, Roma, Istituto Centrale di Statistica-Abete, 1961, e GIANLUCA FIOCCO, *L'Italia prima del miracolo economico: l'inchiesta parlamentare sulla miseria (1951-1954)*, Manduria, Lacaita, 2004: sull'*afonia* statistica e la situazione postbellica, cfr. ora, incisivo e ricco di dati, GIOVANNI VECCHI, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>27</sup> LAURA GORLATO, *Il paesaggio costiero dell'Adriatico settentrionale*, «L'Universo. Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare» (d'ora in poi «L'Universo»), XL (1960), n. 3, che leggo in estratto, come nei casi che seguono: le pubblicazioni di Gorlato sono conservate dall'Ateneo Veneto assieme a gran parte della sua biblioteca.

Negli articoli dedicati nel 1966 al *Turismo sulla costa veneta* e nel 1969 ai centri turistico-termali di Abano, Montegrotto e Battaglia, Gorlato indagava, anche alla luce di precedenti analisi di Candida, l'impatto prodotto dal nuovo sviluppo delle località turistiche venete sul tradizionale paesaggio regionale e sul suo «ambiente naturale e umano»: ovviamente, l'insegnante riconosceva la funzione di preziosa risorsa veicolata dall'industria turistica e la necessità della «valorizzazione» del turismo, ma da una parte dedicava altrettanta enfasi alla necessità della «difesa del paesaggio» costiero, minacciato dall'urbanizzazione, dalla proliferazione dei centri ricettivi e dall'infrastrutturazione, e dall'altra parte esprimeva (tra le righe) una certa consapevolezza dell'effetto di *doping* impresso alla crescita di quei centri turistico-termali da parte della macchina mutualistico-assistenziale italiana<sup>28</sup>.

Le sue puntuali, più o meno articolate indagini formali, morfologiche e statistiche dell'industrializzazione e dei suoi effetti sulle campagne venete, pubblicate su riviste geografiche o atti di convegno di geografi, valutavano invero positivamente – tutto sommato – lo slancio urbanistico degli anni successivi alla guerra (e dei precedenti) e la spinta del decentramento produttivo, che anche Gorlato riteneva fattori di sviluppo al contempo economico, demografico e sociale rispetto alla miseria o al sottosviluppo precedente, e che erano da lei intesi ottimisticamente nel contesto della ricostruzione postbellica<sup>29</sup>. Nello sviluppo veneto e nel dibattito sulla sua natura la fascia pedemontana acquisiva tra l'altro, più o meno lungimirantemente e necessariamente, un'importanza strategica: Gorlato incrociò la questione durante un intervento presentato al *XXI Congresso Geografico Italiano* del 1971, contestualizzando dati provenienti dai precedenti censimenti circa la zona del Gruppo del Pasubio, dell'Altopiano dei Sette Comuni e del Massiccio del Grappa<sup>30</sup>.

L'intervento, pubblicato con il titolo *Note sullo sviluppo di alcuni*

<sup>28</sup> EAD., *Turismo sulla costa veneta e Abano, Montegrotto e Battaglia: centri turistico-termali*, estr. da «L'Universo», rispettivamente XLVI (1966), n. 4 e XLIX (1969), n. 5.

<sup>29</sup> EAD., *La localizzazione delle industrie nella provincia di Vicenza*, estr. da *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano, Como 18-23 maggio 1964*, Como, Noseda, 1965.

<sup>30</sup> EAD., *Note sullo sviluppo di alcuni centri prealpini veneti*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, Verbania 1971, Novara (s.d.=1972).

*centri prealpini veneti*, rimarcava l'esistenza di significative varianti nello schema dicotomico pianura di popolamento-montagna diseredata (cioè la montagna tradizionalmente «mangiatrice di uomini» di Fernand Braudel, effettivamente messa in discussione anche dalle nuove coeve indagini storiche). È da sottolineare che questo saggio enfatizzava la funzione di «zona di attrazione» svolta da quella regione pedemontana, concettualizzandola sulla scorta del geografo e intellettuale comunista Pierre George, fautore di un rinnovato ruolo della geografia tra le scienze umane (è il titolo di un suo saggio del 1958) e come agente di industrialismo. Con il *Manuale di geografia della popolazione* (edito in Italia nel 1964) e poi con la celeberrima *Géographie active*, George contribuì a rinnovare la riflessione sulla distribuzione territoriale della popolazione, influenzata dalle condizioni ambientali e a propria volta agente di trasformazione ulteriore: prospettiva nella quale in buona sostanza Laura indagava a propria volta, pur senza inquadrare i singoli interventi in dimensione più larga e senza implicare (o dissimulando) i correlati ideologici e metodologici del magistero del geografo francese, la cui *geografia umana e attiva* diventava punto di coagulo di esperienze molteplici anche di tipo sociologico<sup>31</sup>.

L'ottimismo non enfatico delle valutazioni puntuali sui singoli problemi locali restava a ogni modo inquadrato nella certezza della necessità di *governare* quella trasformazione spasmodica del Veneto del secondo Novecento, come anzitutto nel caso di un pezzo che Gorlato dedicò nel 1973 ai «problemi» del Polesine, «terra in continua balia degli eventi naturali» che non aveva ancora raggiunto «un definitivo assestamento»; terra la cui instabilità aveva «notevolmente influito sugli insediamenti umani, sulla vita economica e sociale dei suoi abitanti»; terra in cui la «duplice minaccia delle inondazioni e delle mareggiate», la rotta del Po del 1951 e l'alluvione del 1966, espelleva genti dalle case e dalle campagne<sup>32</sup>. L'inserimento del disgraziato Polesine «in un quadro industriale», l'infrastrutturazione, la ra-

<sup>31</sup> PIERRE GEORGE, *Manuale di geografia della popolazione* (1959), Milano, Edizioni di Comunità, 1962 (a più mani è *Géographie active*, Paris, Puf, 1964); cfr. CLAVAL e SANGUIN, *La géographie française*, pp. 321 e *passim*.

<sup>32</sup> LAURA GORLATO, *Il Polesine e i suoi problemi*, estr. da «La Geografie nelle scuole», XVIII (1973), n. 2.

zionalizzazione dell'agricoltura e la valorizzazione delizia erano necessariamente visti con *fiducia* anche da Gorlato, come processo strategico per assorbire le conseguenze delle recenti alluvioni e sul più lungo periodo «rompere definitivamente» il «secolare isolamento» di una zona d'altronde oggetto da tempo di risonanti studi di geografia economica e in altre discipline – e una decina di anni prima dichiarata «area di fuga» dell'Italia settentrionale<sup>33</sup>.

Se l'interesse per il Veneto della grande trasformazione domina insomma gli interessi *attivi* della fase centrale dell'attività di Laura Gorlato insegnante di geografia economica e antropica, che coincide esattamente con quella mutazione economica e sociale, la sua dedizione verso la descrizione delle forme storiche di insediamento domestico e delle case rurali delle campagne istriane (fissata in alcuni saggi degli stessi anni Sessanta e da ulteriori elaborazioni più recenti degli anni Novanta e di inizio secolo), è in parte eredità degli interessi paterni ed è senz'altro legata alla centralità della famiglia nel cosmo ideale tradizionale, ma d'altra parte s'inquadra anch'essa nella tempe di studio del mutamento socio-economico e culturale, inteso da Gorlato sempre come confronto tra permanenze storiche e trasformazioni: nella stessa polarità trova ragione più tangibile anche la sua curiosità (curiosità affettivamente partecipata) per le nicchie culturali ed ecologiche lagunari, per i lembi d'Estuario e i mestieri tradizionali (con occhio di riguardo a quelli femminili)<sup>34</sup>.

L'interesse per la casa rurale risale a vecchie suggestioni: nei suoi tipi permanenti o temporanei, era stata studiata come elemento cardinale dell'antropizzazione dell'ambiente naturale dal «grande maestro della geografia francese Jean Brunhes», di cui variamente ed esplicitamente Gorlato utilizzava *La géographie humaine* (Parigi 1925)<sup>35</sup>. Sull'architettura spontanea un lungo dibattito si svolse d'altronde in Italia (dopo premesse degli anni Trenta) nell'immediato Dopoguerra tra gli studiosi dell'architettura, con svolta intorno ai

<sup>33</sup> Cfr. MARIALUISA MANFREDINI GASPARETTO, *Il Polesine. Studio di geografia economica*, Padova, Cedam, 1961, e *Il Polesine. Squilibri regionali e politica di piano: un'area di fuga nell'Italia settentrionale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1964.

<sup>34</sup> Cfr., per esempio, *Pellestrina, storia di un'isola tra mare e laguna*, Pellestrina (VE), ACS Murazzo, 1982, scritto con l'amico Mario De Biasi *et alii*.

<sup>35</sup> CLAVAL e SANGUIN, *La géographie française*, pp. 103-108, 159-184 e *passim*.

tempi della scoperta “ufficiale” della miseria del paese: da quel dibattito, che rifletteva dunque questioni piene di profonde implicazioni socio-economiche, il «paesaggio come ambiente costruito» venne presto ad affiancarsi – negli interessi degli studiosi e nella percezione collettiva – al paesaggio quale ambiente naturale<sup>36</sup>. Diversamente coltivato, il tema della casa rurale e dell’architettura spontanea fu argomento condiviso tanto dagli storici dell’architettura (con l’edilizia minore), quanto – tra gli altri studiosi (sociologi e storici) – dai geografi economici e antropici italiani, maggiormente interessati al mutamento degli ambienti rurali, all’urbanizzazione, alla più recente espansione delle aree rur-urbane.

Le «profonde e sostanziali modificazioni» nelle caratteristiche funzionali dell’abitazione rurale riflettevano più generali cambiamenti strutturali del territorio: al tema e alle sue implicazioni Candida aveva dedicato una risonante ricerca nel 1959<sup>37</sup> e sintomaticamente Gorlato si dedicò a propria volta alla questione confrontando, a suo modo, in *Tipi di dimore temporanee: i «casoni» della laguna di Grado e le «casite» dell’Istria sud occidentale* (1961), due tipiche forme minori di dimora rurale temporanea in due contesti geo-economici segnati da diversi ritmi e modi di sviluppo e arcaismo.

In questo articolo, il *casone* gradese era descritto quale «prodotto spontaneo e immediato dell’ambiente lagunare» ormai da tempo in via di scomparsa assieme alle tradizionali condizioni economiche e ambientali di isolamento e sottosviluppo: nel 1890 nella laguna di Grado ne erano stati censiti circa duecento e nel 1961 ne restavano solo una trentina. Il confronto era compiuto con le *casite* istriane (casette, capanne), in realtà diverse morfologicamente e funzionalmente dal tipo gradese e diffuse soprattutto tra il canale di Leme sino all’Arsa, triangolo meridionale istriano ritenuto da Piero Kandler coincidente all’antico agro colonico di Pola romana (centri rurali di Villa di Rovigno, Canfanaro, Valle, Dignano, San Vincenti, Barbana, Carnizza sino alle porte di Pola). Gorlato le faceva dipendere appunto

<sup>36</sup> Sui dibattiti circa il paesaggio tra anni Quaranta e Novanta, basti qui GIOVANNI DUNURBIANO e MATTEO ROBIGLIA, *Paesaggio e architettura nell’Italia contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 9-108.

<sup>37</sup> LUIGI CANDIDA, *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze, Olschki, 1959.

dalle primitive strutture monocellulari litiche degli abitati detti *castellieri* (i villaggi murati dell'età del bronzo) e dei *castricoli* pre-veneto-illirici: per analogie che riteneva patenti e sulla scorta di letteratura, già ampia, le avvicinava più che altro alle analoghe forme mediterranee del trullo pugliese o ad altre varianti calabresi e mediterranee<sup>38</sup>.

La coincidenza, rimarcata da Gorlato, tra la graduale ma veloce scomparsa dei *casoni*, della società lagunare e delle pratiche economiche e di consumo tradizionali di cui erano stati presenza funzionale attirava l'attenzione sulla permanenza istriana delle *casite* più che sulla diffusione del macrotipo mediterraneo e infatti, in un successivo saggio di *Note sull'insediamento urbano nella Penisola Istriana* (1967), pubblicato in una sede più consona alle ricostruzioni storiche, Gorlato rimarcò la correlazione *castellieri-casite* ed enfatizzò la positività storica, estetica e morale della conservazione di questa forma tradizionale di abitazione, spiegata con l'assenza in Istria dei fenomeni di urbanesimo che altrove avevano invece travolto le tipologie domestiche tradizionali. Salvo nel centro minerario di *Arsia*, sorto in età fascista, la sub-regione istriana era rimasta effettivamente ancora essenzialmente inalterata, come a seguito – rimarcava Gorlato – dell'effetto (benefico per assurdo) di rallentamento del mutamento economico e della trasformazione territoriale impresso in Istria dagli stessi capovolgimenti politici vissuti tra Grande guerra e Guerra fredda<sup>39</sup>.

Tra i problemi socio-economici della regione d'elezione e la lunga continuità dell'antica patria, questo tema delle forme domestiche sarebbe rimasto centrale nelle più o meno estese e dirette ricerche di Gorlato: una risistemazione sono ancora i due saggi lunghi pubblicati a cavaliere dei due secoli su *L'insediamento umano e la casa rurale* e sulle *Rocche e castella* in Istria. Con il primo la geografa ha reinquadrato con più generali descrizioni geografiche e sintesi storiche le precedenti indagini sulla civiltà dei *castellieri* e sugli insediamenti urbani e sulla casa rurale permanentemente o temporaneamente abitata quale elemento cardinale dell'antropizzazione dell'ambiente naturale, an-

<sup>38</sup> LAURA GORLATO, *Tipi di dimore temporanee della laguna di Grado e le «casite» dell'Istria sud-occidentale*, estr. da «L'Universo», XLI (1961), n. 2.

<sup>39</sup> EAD., *Note sull'insediamento umano nella penisola istriana*, «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», XV n.s., LXVII (1967).

cora risalendo al magistero di Brunhes e sempre per rimarcare l'unitarietà della diffusione adriatica e mediterranea dei manufatti e delle pratiche materiali, testimoniata appunto dalla «notevole diffusione dell'architettura rurale italiana», estesa anche «oltre il confine etnico linguistico» e caratterizzata da «spiccata fisionomia italiana». Il secondo volumetto estendeva la descrizione alle fortificazioni non soltanto quali strumenti di difesa ma quali «centri di vita sociale» in età feudale e mezzi di disciplinamento e costruzione del territorio in età veneziana<sup>40</sup>.

Gli altri temi toccati o abbozzati da Gorlato durante la carriera scolastica e nella lunga stagione del suo *otium* studioso non sono pienamente riflessi nel repertorio bibliografico da lei pubblicato nel 2010, che infatti riflette le intuizioni già verificate in precedenza e indica *ex silentio* i campi di ricerca evitati o gli intrecci disciplinari che rimasero impossibili per l'insegnante giuliana di geografia fisica, antropica ed economica<sup>41</sup>. Tra *memoria* e *presente* della regione natale, l'anziana studiosa di geografia antropica ha necessariamente preferito mantenere sempre fermo – sino alla fine, anche con gli ultimi scritti editi postumi – lo sguardo sulle espressioni sociali dell'economia tradizionale<sup>42</sup> e soprattutto sulle funzioni materiali e simboliche, attuali e storiche, svolte nel contesto ambientale dagli insediamenti umani, permanenti e temporanei<sup>43</sup>.

Gorlato stessa, di fronte al rapidissimo sviluppo delle conoscenze e alla contaminazione reciproca tra le discipline, pensava probabilmente al repertorio del 2010 come un insieme ampliabile e aggiornabile di fili di ricerca e curiosità per i cultori dei problemi passati e recenti della Venezia Giulia e dell'Istria: dal suo punto di vista aggiornabile soprattutto quanto agli studi sull'insediamento umano, sulle attività artigianali nella storia e sui generi di vita delle genti giuliane e istriane, ma in verità da aggiornare – su tutti i versanti dell'esistenza

<sup>40</sup> EAD., *L'insediamento umano e la casa rurale in Istria*, Treviso, Alcione, 1997; EAD., *Rocche e castella della penisola istriana*, Treviso, Alcione, 2000.

<sup>41</sup> EAD., *Materiali per una bibliografia geografica della regione Giulia*, Treviso, Alcione, 2010.

<sup>42</sup> EAD., *Arti e mestieri in Istria. Spigolature storiche*, Treviso, Alcione, 2006.

<sup>43</sup> EAD., *Coste, isole, isolotti istriani tra memoria e presente*, Treviso, Alcione, 2012, dove capitoli cardinali della descrizione geografica restano appunto il secondo (*Insediamento umano nella memoria storica*, pp. 19-28) e il quarto (*Dimore temporanee*, pp. 32-37).

storica – tramite i più complessi intrecci d'indagine storico-istituzionale o storico-sociale, storico-economica o storico-antropologica (d'altronde rodati negli ultimi decenni anche nella contaminazione tra storiografie *nazionali*).

Per altro verso, un più ampio ventaglio di curiosità nelle letture della geografa è testimoniato dalle *rassegne bibliografiche* che nel corso del tempo Gorlato ha pubblicato negli «Atti e Memorie della Società Istriana di Storia Patria», istituto giuliano che ai tempi di Osimo (1975), sotto la presidenza di Bruna Forlati Tamaro, fu tra i primi a costringersi a e a chiedere di abbandonare i toni e i metodi polemistici e ideologici nello studio del passato giuliano per trovare «conforto» nello «studio» e nella «valorizzazione delle testimonianze di un passato glorioso e ancora vicino», frattanto ricominciando a sperare – va sottolineata questa prospettiva – «in una Europa unita»<sup>44</sup>.

Le *rassegne* di Gorlato costituiscono nel complesso semplici registi di pubblicazioni più o meno recenti, talvolta però con l'aggiunta di pochissime righe a riassunto o commento, soltanto apparentemente senza preordinato criterio di scelta. Nella rassegna del 1993, la studiosa rinunciò a descrivere il risonante volume di Elio Apih su *Trieste*, d'altronde uscito già nel 1988: qui – anziana all'anagrafe e fanciulla nello spirito – Gorlato preferì invece lasciare un appunto sintetico sul più recente libro del suo coetaneo Paolo Barbaro, *Una sola Terra*<sup>45</sup>, forse come suggestione per condividere o forse come consiglio di discutere quella lettura e le riflessioni sul senso della storia, dell'esistenza soggettiva e sull'*alterità* proposte dal veneziano d'adozione, autore di *Diario a due* e anche in *Una sola Terra* impegnato a riflettere sul diverso e sul distante nell'intuizione della responsabilità – che ha l'uomo prigioniero dell'età della tecnica o alla ricerca di una «prospettiva sociologico-ecologica» – di convertire l'incubo in sogno<sup>46</sup>.

In *Una sola Terra*, Paolo Barbaro aveva immaginato la storia di una famiglia istriana costretta dopo la Seconda guerra mondiale all'esodo, risoltosi nell'emigrazione in Argentina: una vicenda fanta-

<sup>44</sup> Così la nota redazionale che apre gli «Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria», n.s. XXIII, LXXV (1975).

<sup>45</sup> PAOLO BARBARO, *Una sola terra*, Venezia, Marsilio, 1990.

<sup>46</sup> *L'opera di Paolo Barbaro. Giornata di studi, Padova, 25 gennaio 2000*, a cura di Beatrice Bartolomeo e Saveria Chemotti, introduzione di Cesare De Michelis, Pisa, Giardini, 2003.

siosa, ma emblematica dell'esodo giuliano come dramma esistenziale frutto di oltre un secolo di espulsioni prodotte dalla miseria<sup>47</sup>, di fratricide guerre nazionali e imperialistiche, di «trasferimenti forzati di popolazione» strumentali al farsi stesso dello Stato nazionale<sup>48</sup> e di migrazioni di massa governate da più globali e strutturali logiche di controllo e organizzazione<sup>49</sup>.

Nel romanzo – riassumeva all'incirca Gorlato – la giovane figliola di questa famiglia istriana vive nell'emigrazione tutte le tappe dello sradicamento, dello spiazzamento e del tentativo di reinvenzione esistenziale, affettiva, identitaria: al di là dell'Oceano cerca di ritrovare radici per sé stessa e per gli altri. Fallito però un matrimonio e vissute diverse delusioni, essa si risolve infine a ritornare in Europa, percorrendo in nave la stessa rotta marittima che l'aveva portata emigrante dall'altra parte del mondo. A bordo, l'esule istriana incontra l'antico antagonista, l'*altro*, uno «Slavo»: ma come lei migrante e come lei segnato dal secolo dell'odio. S'incontrano, si ri-conoscono. Gorlato riassume molto più drasticamente, concludendo il brevissimo riassunto con esclamativo, come a sottolineare la morale ecumenista ed europeista della storia di Barbaro (ma al fine di condividere interamente il sogno o di manifestare perplessità?): al ritorno in Europa, nessuno dei due emigranti di ritorno avrebbe potuto avere la sicurezza di trovare nuove patrie, ma soltanto la certezza delle proprie «speranze come esseri umani verso una sola Terra!».

<sup>47</sup> *Storia dell'emigrazione italiana*, (I. Partenze, II. Arrivi), a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001-2002.

<sup>48</sup> *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, a cura di Marina Cattaruzza, Marco Dogo e Raoul Pupo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

<sup>49</sup> SASKIA SASSEN, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla Fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.